

Nosiglia difende l'Oftalmico: professionalità da valorizzare

Il vescovo nel giorno di Santa Lucia protettrice della vista chiede «maggiore considerazione» per l'ospedale

22

Infermieri e operatori socio sanitari hanno accettato di trasferirsi dal centro in questa nuova sede. Numero non sufficiente per garantire l'attività prevista

L'affondo di monsignor Cesare Nosiglia arriva durante l'omelia della messa celebrata all'Oftalmico, in occasione di Santa Lucia, patrona del presidio oculistico: «Ogni ospedale deve avere come fine l'amore per ogni ammalato e bisogno sia di cure di qualità sia di sentirsi preso a cuore. Ogni altro criterio di valutazione che riguarda gli aspetti economici e finanziari, di funzionalità gestionale, deve passare in secondo piano e mai prevalere».

L'Arcivescovo lo dice in un luogo simbolo della riforma sanitaria, l'Oftalmico appunto, l'ospedale che quasi non c'è più. Che troverà spazio, a partire dal 18 dicembre, un po' in via Cherasco, nell'ex San Lazzaro, alla Città della Salute e un po' al

Prelato



● Cesare Nosiglia, 73 anni, è l'arcivescovo metropolitano di Torino

● La sua pastorale «Maestro dove abiti?» è dell'8 settembre scorso

San Giovanni Bosco. Un trasloco al centro dei dibattiti politici e che ha proprio nella questione economica e finanziaria la ragione principale dello smembramento.

Ma Nosiglia qui è stato curato. «Con grande professionalità dal dottor Savino D'Amelio», per altro uno dei più strenui difensori dell'ospedale e non lesina lodi all'Oftalmico, puntando il dito indirettamente ai politici che stanno realizzando lo «spezzatino dell'ospedale»: «Mi auguro che il patrimonio di qualità, professionalità ed esperienza acquisita da questo presidio sia adeguatamente valorizzato, perché merita la più ampia considerazione», dice aprendo la sua riflessione.

La guida della Diocesi di To-

rino cita anche la riconoscenza dei pazienti che qui hanno soluzione ai loro problemi «in un clima di umanità e di accoglienza personalizzata, di cui ogni malato ha sempre bisogno», tanto che poi, proseguendo, l'Arcivescovo sembra quasi fare appello a chi si è opposto allo smembramento dell'Oftalmico quando dice: «Niente e nessuno deve farci paura, quando sappiamo di agire secondo Dio e secondo la

Critiche alla riforma

Il monito dell'arcivescovo contro «lo spezzatino della sanità»

nostra coscienza. In questo mondo nel quale spesso siamo provocati da una cultura e da una mentalità dominante che tende a stemperare e a soffocare la verità e la testimonianza, riducendola a opinione personale senza alcuna rilevanza sociale. Un mondo dove contano di più i bilanci o il profitto che le persone».

Se non è un appello a proseguire nella battaglia per l'ospedale di via Juvarrà poco ci manca. Una battaglia condivisa con i sindacati che, nelle stesse ore, ieri mattina, hanno incontrato il commissario della Città della Salute, Gian Paolo Zanetta, per definire i dettagli del trasferimento ormai imminente. Il 18 dicembre, come previsto, dovrebbe aprire il primo ambula-

torio oculistico nell'ex San Lazzaro per le visite programmate. Intanto, tre medici, 16 infermieri e 6 operatori socio sanitari hanno accettato di trasferirsi dal centro in questa nuova sede. Un numero non sufficiente per garantire l'attività prevista. «Per questo — spiega Francesco Cartellà della Cgil Funziona pubblica Molinette — per reclutare dieci nuovi infermieri, sarà fatto un bando alle Molinette, che poi assumerà altrettanti professionisti attingendo alla graduatoria del concorso di agosto. Una ulteriore spesa inutile, mentre, tra un presidio e l'altro, per i pazienti aumenterà la confusione».

Lor. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, ultima suora caposala Quella volta che curai Agnelli»

Da cinquant'anni assiste medici e ammalati tra i reparti delle Molinette
«Ero agile e veloce, non verrò più qui solo quando avrò il bastone»

La storia

di **Lorenza Castagneri**

Il viaggio nelle Molinette con suor Gabriella Denti comincia al primo piano, nella direzione sanitaria. Nel corridoio largo c'è l'albero di Natale addobbato con le palline del Toro e della Juve. «Le piace? Quelle bianconere sono di più, perché io sono juventina», confida questa guida speciale.

Ha settantaquattro anni e vive qui dentro da mezzo secolo, forse anche un po' di più. Il mestiere ha sempre fatto la caposala, ultima suora a ricoprire questo ruolo che ancora adesso, nonostante la pensione, è rimasta in corso Bramante.

Ora è volontaria in pronto soccorso, ma gira tutti i corridoi, presenza fissa e confortante per malati. «Mi sono occupata anche di Gianni Agnelli,

una volta che si era sentito male. Parliamo degli anni Settanta, è passata un'eternità. L'Avvocato mi aveva anche invitata allo stadio, ma io non ci sono mai andata. Non mi fido. C'è troppo caos».

Ecco spiegata la simpatia per Buffon e compagni di questa religiosa bassa e minuta, ma decisa e a cui non si può non tenere testa. La fede vera, però, è ovvio, è un'altra.

È quella per «il Principale», come lei ama chiamare Dio, di cui si definisce «la moglie» e per l'assistenza.

Un doppio richiamo che l'ha portata giovanissima a lasciare Anela, nel cuore della Sardegna, dove è nata, per frequentare il noviziato nelle Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli in via Nizza. «Ho sempre fatto l'infermiera, anche prima di allora. È una cosa che ho dentro fin da piccola. Poi, quando ho finito, sono entrata qui e non mi sono più mossa. Ho girato tutti i reparti, la cardiologia è stata solamente una

tappa. Ma non voglio continuare a venirci anche con il bastone. Quando non me la sentirò più, smetterò», racconta mentre attraversa il cortile principale delle Molinette, calpestato ogni giorno da migliaia di persone ancora ricoperto di neve.

«Com'era qui una volta? Anzitutto io ero più giovane e poi c'erano meno gradini, questi, per esempio, li ha fatti costruire l'ex direttore generale Odasso, il mio "zietto". Lo chiamavo così».

Scuircle la classifica dei migliori capi, però, è impossibile.

«All'avvocato Gian Paolo Zanetta, l'attuale commissario, sono molto legata. È un fratello e due anni fa mi ha dato una grandissima opportunità: durante l'Ostensione della Sindo-

bile dell'accoglienza dei disabili nell'ex ospedale Maria Adelaide. Abbiamo ospitato più di 500 persone in tre mesi. È stato bellissimo. Purtroppo non sono riuscita a vedere il Papa. Quel giorno una signora non è stata bene e l'ho accompagnata in ospedale in ambulanza».

Già la malattia. E la sua cura. Il primo pensiero di suor Gabriella è sempre stato questo. Dalle 7 del mattino, quando entrava in reparto, alle 8 di sera, quando usciva. Cinquant'anni di vita così, senza mai cedere alla fatica, sostenuta dalla missione che porta avanti ancora adesso, ogni mattina qui, tra queste pareti azzurre, in mezzo ai malati che ogni momento varcano la soglia del pronto soccorso coordinato dal dottor Franco Riccardini.

«Vede, quando io ho cominciato c'era la segatura. Pulivamo così, mentre oggi abbiamo addirittura un'impresa. Ri-

spetto a oggi non avevamo nulla nemmeno per i malati. Medicine, apparecchiature. Non c'era nulla. Nemmeno le ambulanze. Se andava bene se ne vedeva una». È per questo che suor Gabriella non rimpiange il passato, se non per una ragione. «Una volta ero molto più snella e veloce di adesso — sorride —, è vero, ma in compenso non avevo nemmeno un mandarino. Oggi invece sì. Ciò per dire che esiste un tempo per tutto. Il progresso ha permesso agli ospedali di fare dei passi da gigante. Non sono nostalgica, è tutto molto meglio adesso».

Anche se non ci sono più le suore, tolte quelle che si occupano della cappellania tra qui e il Sant'Anna. E anche se molte persone care hanno lasciato da tempo l'ospedale. Come il

Gli inizi difficili

Non c'erano medicine, apparecchiature
Nemmeno le ambulanze

professor Gasparri o il professor Robecchi, due pilastri delle Molinette.

«Tutti amici. In questi anni ho conosciuto solo tanta bella gente — insiste suor Gabriella — e continuo a conoscerne. Il regalo più bello è, però, sempre quello che mi fanno i malati semplicemente dandomi la possibilità di stargli vicino o permettendomi di aiutarli. Se hanno bisogno di qualcosa io esco e la vado a comprare, sono a loro disposizione. Pensi che alcuni mi sono rimasti affezionati e mi vengono a trovare dopo vent'anni. Magari mi chiedono un favore e io cerco di accontentarli. Lo si fa senza aspettarsi nulla in cambio, è un dono gratuito, anche perché la riconoscenza è soltanto quella che arriva da nostro Signore». Quando deciderà di smettere certamente saranno tante le persone che sentiranno l'esigenza di dirle grazie. E che ne sentiranno la mancanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Sardegna

Giovanissima lasciò Anela da novizia nelle Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli

Corbino
Denti
Sera p10

Tragedia della solitudine: vittima un romeno di 49 anni

Senzatetto muore di freddo sotto la neve

Il cadavere trovato ieri mattina da un tecnico nei pressi della centrale Edipower di Chivasso

MASSIMILIANO PEGGIO

Era avvolto da un leggero strato di neve, con i piedi nudi, adagiato sul fianco destro. Morto da due o tre giorni. Ucciso dal gelo, in totale solitudine. Forse si era coricato lì per dormire, sdraiandosi sotto un salice dall'aspetto malconcio, dopo aver camminato senza meta lungo il muro di recinzione della centrale «Edipower», alla periferia di Chivasso. Si è tolto le scarpe e il giubbotto. Poi si è disteso, a pancia in giù. È morto per il freddo. Assiderato. Forse a seguito di un malore. Il medico legale che ha esaminato il cadavere non si è potuto sbilanciare, ma è probabile che quell'uomo, conosciuto in vari ospedali della zona per via dei suoi problemi di alcolismo, sia passato dal sonno alla morte nell'arco di pochi minuti. In quelle condizioni, con addosso solo una maglia della tuta e un paio di pantaloni leggeri, non avrebbe mai potuto superare le rigide temperature di questi giorni.

L'indentificazione

Quell'uomo trovato ieri mattina, al fondo di una stradina anonima, ai margini di un campo ricoperto di neve, si chiamava Silviu Dascalu. Aveva 49 anni. Era un senza-tetto di origine romena. Era venuto in Italia a cercare lavoro, ma si è ritrovato a vive-

re in strada, inseguito dalla sfortuna. E dall'alcol. Nessun mistero, nessuna traccia di violenza. Silviu, per caso, si è ritrovato a condividere lo stesso angolo di terra dove, poco più di un mese fa, erano stati massacrati due suoi con-

nazionali, allevatori di pecore, condannati a morire dalla brutalità di altri pastori, ma italiani. Il medico legale dell'Asl To4, nell'esaminare il corpo, ha subito escluso la presenza le lesioni. Chinandosi su quel cadavere, irrigidito dal gelo, il dottor Alessandro Barra ha scosso la testa, mostrando quella pietà che in tanti anni di professione non hanno assopito. «Nessun segno di lesioni» ha detto. I

carabinieri della compagnia di Chivasso, al comando del capitano Luca Giacolla, hanno impiegato alcune ore per riuscire a identificare quel corpo.

Con sé non aveva documenti. I carabinieri sono risaliti alla sua identità grazie due braccialetti sanitari che aveva al polso sinistro, segno che era stato sottoposto a cure in un ospedale della zona, e dalle impronte digitali. Sui braccialetti sanita-

ri, in uso al pronto soccorso di Ivrea, c'era una sigla di riconoscimento e l'indicazione del gruppo sanguigno. Così, setacciando i registri dell'accettazione, gli investigatori hanno scoperto che nelle settimane scorse, tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre, l'uomo era stato visitato varie volte. Quattro in tutto. Prima nel pronto soccorso dell'ospedale di Chivasso e poi in quello di

Ivrea. Sempre per problemi legati all'abuso di alcolici. L'ultima volta era stato preso in cura dall'ospedale di Ivrea, il 2 dicembre scorso, da dove era stato regolarmente dimesso.

L'allarme

Il corpo di Silviu Dascalu è stato trovato ieri mattina, poco dopo le 9. È stato il tecnico di una ditta incaricata di effettuare controlli periodici degli

attraversamenti ferroviari in zona a dare l'allarme ai carabinieri. Il cadavere si trovava a due passi dal binario ferroviario in disuso, collegato alla centrale «Edipower». Le scarpe e il giubbotto erano a pochi metri, parzialmente ricoperti di neve. Il pm della procura di Ivrea, Ruggero Crupi, ha disposto l'autopsia, per stabilire le cause della morte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PG

IN UNA CITTÀ CIVILE NON SIDORME FUORI E AI POVERI SIDÀ UN LETTO

di **Ernesto Olivero**

Stasera provate ad uscire di casa verso le undici o mezzanotte. Uscite a piedi e camminate nelle strade di Torino, per sentire il freddo nelle ossa. Provate a mettervi nei panni di questa povera gente, di queste persone che cercano il sonno sotto strati di coperte che non bastano mai, sotto i portici e davanti alle vetrine dove in questi giorni ci si attarda per lo shopping natalizio. Ognuno di noi, anche chi come me vede ogni sera l'Arsenale della Pace aprirsi all'accoglienza di tanta povera gente, ha bisogno ogni tanto di fare questo ripasso. Di uscire a guardare, a rendersi conto in prima persona. Quando la nostra avventura è cominciata, all'Arsenale desideravamo aprire una grande biblioteca della pace.

continua a pagina 9

Il commento

Una città civile vieta di dormire per strada e dà letti ai poveri

SEGUE DALLA PRIMA

Ma una sera durante un incontro, un ragazzo è intervenuto puntandomi il dito addosso: tu, Olivero, stanotte dove dormi? Non risposi nulla. Lui mi disse che in città c'erano solo venti posti a disposizione per la povera gente. All'epoca lavoravo in banca, ma decisi che anche se l'indomani avrei dovuto presentarmi al lavoro, quella notte l'avrei passata in stazione e scoprii l'inferno. Torino è la mia città e la amo nel profondo. Vedo tanta gente impegnata ad aiutare, a consolare, a mettersi in gioco per gli altri. In questi anni, abbiamo fatto molti passi in avanti, ma non basta. Ancora troppe situazioni ci sfuggono. Quello che consiglio ai nostri amministratori è di farsi anche loro stanotte un giro al freddo. Sono certo che arriveranno alle stesse conclusioni a cui arrivai io quella sera. Una città civile dovrebbe stabilire il divieto di dormire per strada e offrire luoghi puliti, accoglienti e dignitosi dove ci siano persone capaci di prendersi cura di chi ne ha bisogno. Ma non possiamo pensare che i dormitori possano essere l'unica soluzione al problema. Dovremmo pensare a strutture più piccole, dove anche chi fa fatica a condividere gli spazi con altri possa comunque avere un piccolo spazio da sentire proprio. Dovremmo mettere in campo personale specializzato perché sempre di più i problemi non sono solo materiali. Non ci dovremmo stancare di convincere quanti non hanno una casa ad andare nei luoghi dove sono attesi, dove c'è posto per loro ma non solo per una notte e domani si ricomincia. A chi

mi dice che tanti non vogliono, che preferiscono rimanere in strada, racconto quello che è successo qualche tempo fa. Era quasi mezzanotte e due ragazzi di Torino, che stavano tornando da una festa o forse dal cinema, si sono fermati in corso Giulio Cesare e hanno visto sotto una panchina qualcosa che si muoveva. Sotto quel mucchio di coperte c'era una signora molto anziana. Cosa hanno fatto? L'hanno sollevata e trascinata in auto, lei urlava: «Lasciatemi stare, questa è casa mia!». Chiamava casa quel luogo orribile e gelido. I ragazzi si sono rivolti alla polizia, che li ha mandati all'Arsenale della Pace. Sono arrivati da noi, lei continuava a urlare. Il volontario che l'ha accolta ha cercato di calmarla, «Signora, noi le vogliamo bene "Non chiamatemi signora, non sono una signora"». In realtà quella parola «signora» è arrivata nel cuore di quella donna come una parola magica. Da quella sera Lucia è tornata ad essere la signora Lucia. L'amore, quello che non giudica, è la strada da seguire. E l'amore è alla portata di tutti.

Ernesto Olivero

Fondatore Sermig

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corretto
Dalla
JRP

Il ricavato devoluto in beneficenza

Cena di solidarietà alla Reggia Nella Galleria di Diana con piatti e bicchieri di plastica

GIANNI GIACOMINO

Quando si affaccia alla Galleria di Diana, il pensionato Domenico quasi si inchioda e resta fisso con lo sguardo verso le luci che illuminano gli stucchi dello Juvvra: «Che bella che è, mamma mia che bella, ma qui veramente abitava il re?». Carla, sulla settantina, invece si ricorda «quando venivo a giocare con i miei amici ed ero una bambina, quanto tempo è passato, una vita e adesso sono di nuovo qui». Loro sono due dei 400 invitati che, ieri sera, si sono accomodati in Galleria per la prima cena di solidarietà organizzata nella Reggia, a cui ha partecipato anche l'assessore regionale alla Cultura, Antonella Parigi.

Un evento straordinario che, di solito, in maniera molto più ridotta, veniva ospitato nell'oratorio della parrocchia della «Natività di Maria Vergine», in piazza dell'Annunziata, nel cuore di Venaria. Stavolta non ci sono calici in cristallo, set di posate d'argento, menù in francese,



FOTO SERGI

Un'immagine della serata

vini pregiati e l'orchestrina di sottofondo. Ma piatti e bicchieri in plastica, centri tavola e sedie recuperate in giro per la città. «E poi arriveranno anche una sessantina di bottiglie di spumante che ci sono state regalate, insieme a delle cassette di arance» dice raggianti Giuseppe Scrudato mentre

aiuta la moglie Pina e la cinquantina di volontari del gruppo Fratellanza, ispiratore della cena per sostenere «opere di bene» e la Caritas. «Ma anche per offrire a tante persone l'opportunità di conoscere la meraviglia di questo posto che, forse, non avrebbero mai avuto l'opportunità di vedere»

ammette Scrudato, al lavoro da giorni per evitare intoppi.

«Per alcuni ospiti è anche l'occasione di passare una serata in compagnia, di scambiare quattro chiacchiere e sentirsi meno soli, dimenticando per un po' i problemi. Per me e il gruppo della parrocchia questo ha un grande valore, mai avrei im-

maginato di poter regalare una cena di solidarietà alla Reggia». Dietro alle quinte ha lavorato per settimane l'assessore alla Cultura di Venaria Antonella Bentivoglio d'Afflito, l'ideatrice della «cena in bianco» che ha incontrato i vertici del Consorzio delle Residenze Reali Sabauda. «Non posso che ringraziare il presidente Mario Turetta e la direttrice Paola Zini per la sensibilità che hanno dimostrato nel concedere una location speciale. E poi tutte le persone di Venaria che hanno offerto la loro disponibilità: sono davvero tantissime e mi hanno emozionato perché hanno reso più caloroso il Natale per qualcuno». Insomma per dare una mano a chi è più sfortunato, si è mobilitata mezza città e, anche

i posti a cena, si sono esauriti nel giro di pochi giorni.

I volontari sono stati affiancati dalla cuoca venaria Monica Campenni, preparando il menù da 7 euro che è stato servito sulle tavole apparecchiate con tovaglie bianche e una stella di Natale dopo la benedizione di don Martino Botero Gomez. Ovvero insalata viennese, salame, antipasto siciliano e polpettina con crostino. Poi penne al ragù e come secondo arrosto e funghi con la purea. Dolce della casa, vino, acqua e caffè. «Il ricavato verrà utilizzato per aiutare chi è in difficoltà - termina Scrudato - stavolta, con questa partecipazione straordinaria, speriamo di poter garantire un bel contributo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino 55

Caso Embraco, il ministero convoca il gruppo Whirlpool

ANTONELLA TORRA

Il ministero dello Sviluppo Economico convocherà il capogruppo Whirlpool Usa nella trattativa sul futuro della Embraco. È questo l'unico risultato dell'incontro di ieri a Roma. Per il resto l'azienda non ha portato alcun piano industriale, mentre si avvicina la scadenza dei contratti di solidarietà per tutti i 537 lavoratori (fine dicembre) e si profila lo spauracchio di esuberi e licenziamenti a gennaio.

L'assessore regionale Gianina Pentenero ha assistito all'incontro con il sindaco di Chieri, Claudio Martano, quello di Riva, Livio Strasly, e l'assessore Fiodor Verzola di Nichelino: «Ancora oggi, purtroppo - commenta Pentenero - l'azienda non ha fatto chiarezza sulle proprie intenzioni, limitandosi a ricostruire, per l'ennesima volta, il contesto di difficoltà, ma senza fornire alcune ipotesi di soluzione. Abbiamo chiesto di coinvolgere Whirlpool». Duri anche i sinda-

cati. Dario Basso, segretario della Uilm torinese, e Vito Benvenuto, responsabile Embraco: «L'unico aspetto positivo dell'incontro è che il Ministero si è impegnato di farsi carico della gestione della vertenza coinvolgendo la casa madre».

Ferma anche la posizione della Fiom. Lino La Mendola, della segreteria Fiom-Cgil di Torino, e Ugo Bolognesi, responsabile Embraco: «L'azienda non ha ancora deciso e questo significa che non ha alcun piano industriale. Dietro la

facciata dell'indecisione si nasconde in realtà una decisione già assunta, cioè quella di dichiarare centinaia di esuberi a gennaio». L'unica nota positiva della giornata è che l'azienda si è impegnata a rivedere la propria decisione sulla denuncia a sindacati e Rsu per il blocco dei cancelli dello stabilimento. Se ne discuterà venerdì all'Amma di Torino. Il gruppo Pd di Chieri si è impegnato a fornire assistenza legale gratuita agli operai.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il sussidio

Aprire il bando
per il buono scuola



■ Aprirà oggi e resta aperto fino al 15 gennaio il bando con cui le famiglie piemontesi possono presentare domanda per il voucher scuola relativo all'anno scolastico 2017/2018. Possono richiedere il voucher, che avrà validità fino al 30 giugno 2019, le famiglie residenti in Piemonte, o gli studenti se maggiorenni, con indicatore Isee non supe-

riore a 26 mila euro, iscritti alla scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado, statale e paritaria, e ai corsi di formazione professionale in obbligo di istruzione. Gli interessati devono dotarsi dell'Isee 2017. Con lo stesso modulo utilizzato per la richiesta del voucher è possibile richiedere anche il contributo statale per i libri di testo con indicatore Isee non superiore a 10.632,94 euro.

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2017

67

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino 61

REPORTAGE Dopo tre settimane tutto è tornato come prima

Lo sgombero "beffa" I profughi ritornano nelle cantine del Moi

*Si commercia ancora ogni genere di mercanzia
«E di notte c'è chi va a dormire nei sotterranei»*

**Marco Bardesono
Francesca Lai**

→ Non è trascorso neppure un mese dallo sgombero delle cantine dell'ex Moi e da allora la situazione non è cambiata, ma «è peggiorata», ripetono in coro i residenti della zona. Non sono menzogne e non si fa fatica a documentare con scatti fotografici eloquenti, le parole di chi in quel quartiere vive e oggi si sente preso in giro.

MAGAZZINO PIENO

L'ampio magazzino sotto le palazzine continua ad essere il centro di commerci gestiti da gruppi di profughi e richiedenti asilo che nei locali sotterranei ammassano merci di ogni genere e poi li trasportano chissà dove. «Solo ieri mattina - spiega una donna che vive di fronte all'ingresso del capannone -, è arrivato un furgone pieno zeppo di televisori. Sono stati scaricati e a tarda sera caricati su un altro camion che li ha portati chissà dove». Insomma, è esattamente rimasto tutto come prima, tant'è che se si escludono i primi due o tre giorni dopo lo sgombero, quando al cronista curioso è stato concesso di visitare le «catacombe», ora non è più così.

IL COMMERCIO

La percezione di insicurezza e la convinzione di poter essere presi di mira, suggerisce a chiunque di non avvicinarsi ai sotterranei del Moi. Il cancello che dà sulla strada è continuamente presidiato da stranieri; altri ciondolano poco lontano, impegnati nel controllo delle strade, in continua comunicazione telefonica tra di loro. I carretti trascinati da biciclette entrano ed escono a ogni ora della giornata. Si trasporta di tutto: motori, materiali ferrosi, elettrodomestici, monitor e computer, mobili, quadri, materassi e abiti per tutte le stagioni. Difficile immaginare da dove arrivi tutta quella mercanzia: «I profughi raccolgono queste merci nei cassonetti della spazzatura o svuotano le cantine. Poi rivendono tutto», erano state, tempo fa, le spiegazioni buoniste dei volontari che assistevano i richiedenti asilo. Chiarimenti che non sono mai stati messi in dubbio, ma che oggi non convincono più nessuno.

SFRUTTAMENTO

«Ora quel magazzino è gestito da quelli più cattivi. Saranno cinque sei persone che sfruttano tutti gli altri», spiega un commerciante della zona. «Ma sono deduzioni mie - aggiunge - che si fondano solo su quello che vedo. Come si fa ad avere le prove? Non sono certo io che devo pensarci. Comunque sia, lo sgombero è stato una presa in giro. Anche perché sono convinto che lì sotto, di notte, c'è chi ci dorme; per fare la guardia».

PRESA IN GIRO

Una presa in giro per i residenti e, paradossalmente, anche per vive ancora nelle palazzine o per chi è stato

allontanato dal Moi. Non a caso, infatti, gli occupanti dell'ex villaggio olimpico hanno appeso uno striscione che chiarisce le loro con-



Non è trascorso neppure un mese dallo sgombero delle cantine dell'ex Moi e da allora la situazione non è cambiata, ma «è peggiorata», ripetono in coro gran parte dei residenti della zona

vinzioni: «No al progetto fregatura», è la scritta in vernice nera su un lenzuolo bianco. Nulla in più si può aggiungere, se non ripetere

le parole della signora Lina che abita di fronte al Moi: «Cosa volete... Le periferie restano periferie, i campi zingari sono quelli di prima

e le palazzine, con i loro scantinati, sono quelli di sempre. Tutto il resto è stata solo una manovra pubblicitaria. Qui non ci crede più nessuno».

La curiosità del cronista è stata soddisfatta, la documentazione sullo stato attuale del Moi è inequivocabile e la il cerino acceso passa ad altri: «Ma a forza di tenerlo in mano - conclude Lina -, alla fine qualcuno si brucerà le dita».

CRONACA QUI

giovedì 14 dicembre 2017

5

Il caso

Montanari: "Supermercati contro il degrado"

Il vicesindaco spiega alla presentazione dell'Ipercoop di via Botticelli: "Niente danni ai commercianti"

JACOPO RICCA

Il pragmatismo al posto delle crociate contro la grande distribuzione. Il vicesindaco, Guido Montanari, difende le scelte della giunta Appendino in tema di nuove aperture di centri commerciali: «Un conto è la media distribuzione in zone degradate che ho autorizzato finora e che secondo me non danneggia nessuno, ma semmai riqualifica aree della città dove non c'è nulla. Altra questione sono i grandi insediamenti che abbiamo ereditato e contro cui possiamo fare ben poco» scandisce il responsabile dell'Urbanistica della Città.

L'eterna diatriba sui nuovi supermercati a Torino si arricchisce di un nuovo capitolo, con annessa



Il progetto. Il rendering del progetto Ipercoop di via Botticelli presentato in Circoscrizione VI

polemica del Pd che attacca il vicesindaco Montanari, per il suo intervento alla presentazione, durante il consiglio aperto della Circoscrizione 6, del progetto dell'Ipercoop di via Botticelli. I dati raccolti da Confesercenti parlano della chiusura del 20 per cento dei piccoli esercizi in 10 anni: «Tra Torino e provincia siamo passati da 37mila attività a poco meno di 30mila, ovviamente ci sono diversi fattori dalla crisi alla crescita del commercio



Il vicesindaco
Guido Montanari, 60 anni, da sempre contrario ai grandi centri commerciali è intervenuto alla presentazione del

progetto dell'Ipercoop di via Botticelli: «Se sono centri medi o piccoli servono a riqualificare zone degradate. Nessun rischio per i piccoli esercenti»

online, ma il proliferare della grande distribuzione ha pesato - racconta il presidente, Giancarlo Banchieri - Secondo noi la media distribuzione è ancora peggio per i negozietti perché va a inserirsi nei quartieri e attacca gli esercizi di vicinato».

Montanari resta critico sulle nuove aperture dei centri commerciali, ma da quando è vicesindaco ne ha dovute autorizzare diverse per tenere in piedi il bilancio comu-

nale: «Quelli che ho autorizzato sono sei di medie dimensioni, di cui due sostituzioni di esercizi già aperti, e comunque vanno a riqualificare stabili abbandonati e in zone degradate - spiega Montanari - Su quelli più grandi, che abbiamo ereditato dalle giunte precedenti e io non avrei autorizzato, abbiamo fatto il possibile. L'unica arma che abbiamo è cercare di migliorare i progetti». Martedì sera alla presentazione dell'intervento c'era anche la presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno, che dell'operazione "Ipercoop" dice: «È importante e prevede interventi sulla viabilità che aspettiamo da tempo. Ma qui c'è bisogno di operazioni di sviluppo ad ampio respiro, come la manifattura Tabacchi e la metro2». Il vicesindaco, chiude le partite ereditate dalla giunta Fassino, punta a una svolta: «Col nuovo piano regolatore potremo fare di più anche per i piccoli commercianti - assicura - partendo dalla revisione delle destinazioni d'uso degli ex insediamenti produttivi. I progetti del passato vanno rivisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Giovedì
14 dicembre
2017



C
R
O
N
A
C
A



Lo scandalo Finpiemonte

“L'amministratore infedele” Ultima tegola per Chiamparino

E' toccato a De Santis andare in procura con il dossier su Gatti il dirigente su cui aveva creduto più di tutti

PAOLO GRISERI

Una nuova tegola. Non ci voleva nel travagliato percorso della giunta di piazza Castello. Dopo lo scandalo degli scontrini, la querelle infinita sulle firme false, ecco che le indagini colpiscono uno dei personaggi più interni al mondo dei manager pubblici di centrosinistra. Fino a pochi giorni fa nessuno avrebbe scommesso un centesimo sull'ipotesi che Fabrizio Gatti potesse venire coinvolto in una storia di fondi distratti e società sull'orlo del fallimento.

Per un mese Sergio Chiamparino e due assessori, Aldo Reschigna, titolare del bilancio, e Giuseppina De Santis, titolare dell'industria, hanno vissuto conservando il segreto: «Lo avevamo promesso al procuratore Spataro». Qualcuno di loro non ci ha dormito la notte. «Non tanto per le conseguenze dirette dell'indagine ma per il fatto di esserci fidati di una persona che, se fossero vere le accuse, avrebbe un lato oscuro di cui non ci eravamo mai accorti».

Una questione di fiducia tradita ma anche, ovviamente, di immagine politica. Anche se, molto sinceramente, uno dei responsa-



In aula: il presidente Sergio Chiamparino con gli assessori Reschigna e De Santis

bili dell'amministrazione, prevede che la vicenda si concluderà senza gravi conseguenze politiche, archiviata come la colpa grave di un amministratore che, secondo le accuse, avrebbe tradito la fiducia dell'istituzione per interessi personali.

Fino al luglio scorso, quando aveva ceduto il posto a Stefano Ambrosini, suo legale e assistente nell'ormai noto pasticcio delle società legate alla palestra di Collegno, Fabrizio Gatti era stato

In giunta però ci sono meno timori rispetto alle firme false del Pd
“Non avremo gravi conseguenze politiche”

uno dei più fedeli collaboratori della giunta. «Era venuto a raccontarci che Armani gli aveva offerto un posto e che, per questo, lasciava Finpiemonte». Difficile dire di no alla chiamata di Gianni Armani, potente presidente di Anas. Soprattutto quando ti offre un posto ben remunerato «mentre - dicono in assessorato - la presidenza di Finpiemonte rende 60 mila euro lordi all'anno», meno di 2.000 netti al mese. Ma non sarebbe stato possibile trovare un

successore meno legato a Gatti? «Stefano Ambrosini - dicono in piazza Castello - era certamente il candidato che aveva le caratteristiche migliori per guidare la finanziaria, anche perché non aveva praticamente concorrenza». Ed era anche, aggiungono, «quello che incontrava il massimo livello di consenso tra le forze politiche».

Certo nessuno immaginava, questa estate, che una mattina di inizio novembre Ambrosini si sarebbe presentato alla giunta con in mano il plico che accusava il suo predecessore. Chiamparino e i due assessori decidono di portare la documentazione ai magistrati. E' la mattina del 7 novembre. Chiamparino sta accogliendo Mattarella al Politecnico. Reschigna è impegnato in aula a Palazzo Lascaris. Da Armando Spataro si presenta De Santis. Poi, tre giorni fa, qualcuno, non un esponente dell'amministrazione, decide di raccontare tutto ai giornali. Forse nel tentativo di dare nuovo impulso alle indagini.

Riuscirà la giunta regionale a circoscrivere la vicenda alla dimensione dell'errore di un manager pubblico, per quanto importante? Questo è il tentativo. Nessuno sa come andrà a finire. E se, ad esempio, anche la Corte dei Conti vorrà accendere un faro sul conto svizzero di Finpiemonte. Quel che è certo è che non tutti sono così tranquilli come promettono le dichiarazioni ufficiali. «Quando ho saputo dell'indagine - racconta un politico in Regione - mi è tornata in mente una vignetta pubblicata sul Guardian. Si vedeva un plotone dell'esercito americano che procedeva in fondo a un vallone in Afghanistan. Un soldato chiedeva: 'Come ci si comporta di fronte a un campo minato?'. 'Si fa un balzo alto venti metri per evitare gli effetti dell'esplosione'».

Gtt, il rosso spaventa Appendino «Si parlava di 5, ora sono 25 milioni»

La sindaca s'infuria: l'ho saputo dai giornali. Nuova tensione con la Regione

di **Gabriele Guccione**

«Q

uella lettera l'hanno ricevuta tutti tranne me». Chiara Appendino non trattiene la rabbia dopo la fuga di notizie sull'ultima versione del piano di salvataggio di Gtt. Al piano nobile di Palazzo civico c'è sgomento e apprensione. Aver scoperto dai giornali, va ripe-

Il salvataggio

Senza quei soldi si apre la strada al commissariamento o al concordato

tendo la sindaca, che per mettere in salvo l'azienda dei trasporti servono altri 25 milioni e che vanno trovati entro la fine dell'anno non è soltanto uno sgarbo. Ogni volta che la meta sembra vicina, ecco che il traguardo s'allontana.

La missiva in questione è quella con cui gli advisor incaricati di delineare il salvataggio di Gtt chiedono al Comune un ulteriore sacrificio di 25 milioni. «Ero rimasta all'ultima riunione, l'altra settimana, quando si era parlato di 5 milioni», confida Appendino.

Il corteo

I lavoratori in sciopero hanno fatto il funerale a Gtt

Come farà a sciogliere quest'ultimo nodo? «Ci stiamo lavorando». La provvista da fare per mettere in salvo Gtt è più alta del previsto. E le alternative indicate dai periti sono due:

o un prestito ponte con le banche per scavallare l'anno oppure un immediato aumento di capitale. Che comunque, anche rinviando, andrà fatta entro il 2018. Ma che cosa suc-

cederebbe nella peggiore delle ipotesi, se il Comune non riuscisse a trovare quei 25 milioni? Gli scenari possibili resterebbero due, a quel punto. Quello politicamente più scomodo, per non dire impraticabile, di una privatizzazione parziale. Oppure la strada del commissariamento, che a sua volta porterebbe di fronte a un bivio. Scegliere tra l'amministrazione controllata speciale caldeggiata dalla Regione, sull'esempio di Alitalia, e il concordato preventivo davanti ai giudici, una strada imboccata a Roma dalla sindaca Raggi per l'azienda dei trasporti capitolina Atac.

Il salvataggio si complica, insomma. Anche se, assicura Appendino, non avrà conseguenze sul bilancio del Comune, al voto la prossima settimana. Ieri l'uomo dei conti di Appendino, Sergio Rolando, ha visto per l'ennesima volta il numero due della Regione, Aldo Reschigna, mentre in piazza Castello i lavoratori di Gtt in sciopero inscenavano il funerale dell'azienda. Con tanto di cassa da morto e necrologio. Mestizia che non ha impedito l'alzarsi della tensione, quando il vice di Chiamparino ha chiesto al Comune tutte le garanzie del caso. La contesa sui cosiddetti disallineamenti ormai sembra cosa da poco davanti alla necessità di trovare

Polemica

● La fuga di notizie sulle condizioni necessarie per salvare Gtt ha indispettito la sindaca Chiara Appendino (nella foto)



● L'ultimo report calcola un aumento del fabbisogno finanziario fino a 192 milioni. Somma che può scendere a quota 131. Ma è comunque superiore di 25

altri 25 milioni. Il buio è fitto tra i corridoi di Palazzo civico. La soluzione per Gtt non si trova.

E intanto il Comune cerca di chiudere le partite interne. La prossima settimana il Consiglio comunale sarà convocato tre volte, in Sala Rossa, per la ratifica della manovra di assestamento: «Andrà liscia», assicura la sindaca. E per approvare l'Esselunga fi corso Bramante e chiudere il bilancio consolidato, un passo obbligatorio per poter firmare i contratti di assunzione per le supplenti e il nuovo comandante dei vigili urbani, prima che scatti il blocco della assunzioni imposto dal piano di rientro. «Il

2017 è stato un anno durissimo. Qualcuno scommetteva sul pre-dissesto, ma non l'abbiamo accettato», dice Appendino. Il prossimo anno, però, non sarà da meno, tanto più, lascia intendere la sindaca, che i sacrifici, tra cui il blocco di assunzioni e mutui, coincideranno con le elezioni politiche.

Gabriele Guccione
gguccione@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COPIA DE W
SERVATI